**CORSO DI STORIA DELLA TEOLOGIA**

**ANNO ACCADEMICO 2021-2022**

**Lez. 5°- 9 novembre 2021**

1 . Continuiamo la lezione precedente con la conclusione dei modelli di proverbi.

*Mashal con antitesi*

Per amore di completezza aggiungo ancora le antitesi, cioè quando si crea una contrapposizione forte tra due espressioni. Qui oltre alla comparazione, c’è **l’antitesi**. Ne cito uno in italiano per rendere l’idea: “Chi ha denti non ha pane, chi ha pane non ha denti”. È una antitesi e il suo opposto, per certi versi potrebbe essere: “Piove sempre sul bagnato” dove la contrapposizione, non immediatamente evidente, è sulla necessità della pioggia: “non piove mai dove deve”. “A rubar poco si va in galera, a rubar tanto si fa carriera”, è vecchia come il mondo, ma sempre di attualità. Sono situazioni paradossali.

**14,12**Uno pensa che la sua via sia diritta

 ed ecco sbocca nella morte.

È il ricco stolto della parabola evangelica, lo stolto che programma di costruire nuovi magazzini per contenere l’abbondante raccolta, per vivere felice il resto dei suoi giorni, ma il Signore gli dice: “Stolto questa notte stessa morirai”. È un *mashal*.

*Mashal descrittivi*

Arriviamo infine a *mashal* che è una descrizione; ce n’è uno bello con cui chiudiamo:

**20,14**«Robaccia, robaccia» dice chi compra,

ma quando se ne va, allora se ne vanta.

2 . Questo è un proverbio descrittivo, è una scenetta del compratore che disprezza – il nostro: “Chi disprezza comprerà” – che presenta i due comportamenti di chi vuole comprare: prima di pagare, nella fase dell’acquisto, disprezza, appena ha acquistato cambia totalmente parere.

È una osservazione sapienziale: così va il mondo, questo è il normale atteggiamento psicologico; lo studente parte da questo tema ed elabora.

*Mashal numerici*

Come si può ben intuire sono proverbi basati sui numeri

**6,16**Sei cose odia il Signore,

anzi sette gli sono in orrore:

Di questo gruppo fa parte il nostro “Non c’è due senza tre”.

*Mashal alfabetici*

 È un gruppo un po’ artificioso, perché comprende una collezione di proverbi che nell’originale iniziano sempre con la lettera successiva dell’alfabeto ebraico, ovviamente sono 22 come le lettere dell’alfabeto, ma questo non ha alcun rapporto con il loro contenuto e significato.

La forma letteraria del proverbio – o come si chiama in ebraico del *mashal* – è servita a molte generazioni di sapienti per condensare le loro ricerche e le loro riflessioni sul senso della vita. Con l’accademia di Gerusalemme, nata al tempo di Salomone, è iniziata a Gerusalemme una autentica scuola che costruisce proverbi e trasmette alle nuove generazioni la sapienza prodotta nel passato.

Dopo Salomone, per alcuni secoli, continua l’opera di questi sapienti; sono uomini di corte, funzionari, guidati da esperti delle varie discipline e da alcuni pensatori che suggeriscono delle formule di sapienza umana. Si viene così a creare, nella storia di Israele, una categoria di persone che si aggiunge ad altre due categorie importanti: quella dei profeti e quella dei sacerdoti.

3 . Noi stiamo parlando della categoria dei sapienti. Schematicamente li teniamo distinti anche se poi nella realtà le figure si sovrappongono e si incrociano, ma è importante, da un punto di vista di metodo, avere ben chiara la distinzione di questi tre ambiti, perché sono tre categorie sociali che diventano tre modi teologici. La realtà dei sapienti è distinta dalla realtà dalla realtà dei profeti ed è distinta dalla realtà dei sacerdoti.

*Il mondo sacerdotale* è legato al tempio e al culto, alla conservazione della legge, della Torah insegnata da Mosè.

*Il mondo dei profeti* è invece piuttosto legato alla predicazione popolare; sono gli uomini della catechesi nei villaggi, sono coloro che animano la liturgia nelle feste, sono coloro che fanno le grandi prediche, che correggono, che intervengono a rimproverare il popolo e i capi; sono persone fuori dagli schemi.

*I sapienti* sono invece gli uomini integrati nel regime, sono quelli che comandano, sono i funzionari di stato; è una specie di nomenclatura. I sapienti sviluppano una letteratura sapienziale, i profeti elaborano una letteratura profetica e, ovviamente, i sacerdoti scrivono dei testi sacerdotali. Ho detto questa banalità per richiamare le espressioni che si adoperano quando si valutano dei testi biblici e si individuano le provenienze: questo appartiene alla tradizione sacerdotale, questo è un elemento profetico, questo è un testo sapienziale. Gli aggettivi che qualificano i testi sono strettamente legati a questi gruppi di persone.

4 . I profeti insistono moltissimo su questo elemento dell’alleanza e propongono gli esempi della storia come fondamentali per ricordare il rapporto di figliolanza di Dio con il popolo eletto, i sapienti cercano un linguaggio umano e quindi, nella letteratura sapienziale, in genere non troviamo riferimenti all’alleanza, né riferimenti alla storia. Non si fa riferimento a Mosè o a Davide dicendo: fate come lui, imparate da quell’esempio. Questo è un lavoro che fanno i profeti, i sapienti usano altri criteri. Non partono infatti direttamente dalla rivelazione, non trasmettono la legge, non commentano la storia, ma in forza della esperienza comunicano una sapienza pratica che sia coerente con la legge insegnata dai sacerdoti e le tradizioni dell’alleanza insegnate dai profeti. Quindi, questi tre gruppi ben distinti in fondo sono unificati.

Come distinguiamo ciò che è buono da ciò che lo è meno? Molti dei proverbi che abbiamo ricordato non è detto che siano corretti, soprattutto la sapienza proverbiale ha sempre creato delle contrapposizioni. Se ci pensate, esistono moltissimi proverbi doppi, antitetici, che dicono esattamente l’opposto l’uno dell’altro: “Chi fa da sé fa per tre” – “L’unione fa la forza”. Allora, è meglio fare da soli o fare in gruppo? Il sapiente sa che non si può assolutizzare n’è l’uno, né l’altro, perché ci sono delle cose che conviene fare da soli ed è tuttavia vero che ci sono delle altre cose che è meglio fare insieme. Il sapiente è colui che sa quando deve agire da solo e quando invece deve farsi aiutare. Se uno assolutizza un solo proverbio è uno stupido, non un saggio e, pur citando proverbi sapienti, si comporta da stupido. “Chi va piano, va sano e va lontano” – “Chi tardi arriva, male alloggia”; era quindi meglio che andasse un po’ più veloce e arrivasse prima.

I proverbi vengono citati a proprio uso e consumo. Vuol dire che c’è un criterio di saggezza sia nell’andar piano, sia nell’andare veloce e il sapiente è colui che sa valutare queste cose nelle singole e concrete situazioni della vita.

5 . Il criterio fondamentale insegnato dalla tradizione biblica sapienziale è quindi l’equilibrio, è la capacità pratica – chiamata *prudenza* – che aiuta a distinguere e a scegliere qual è l’atteggiamento giusto, qui e adesso, per ottenere il massimo risultato con il minino sforzo, è il discernimento che porta a scegliere di volta in volta gli strumenti giusti per ottenere il miglior risultato possibile. Adesso è bene che vada adagio o è bene che vada veloce?

Ritorniamo alla nostra accademia di Gerusalemme. Lungo molti anni, secoli, ci sono stati degli interventi di raccolta. Come avveniva nella corte del faraone da migliaia di anni, i sapienti compilano delle *Istruzioni*, cioè dei cataloghi di consigli, di precetti, di proverbi. Alcuni grandi autori della tradizione egiziana hanno lasciato il loro nome legato a queste Istruzioni. Nella tradizione di Israele non ci sono molti nomi di sapienti, ma quasi tutto il materiale è stato attribuito a Salomone. Il titolo del Libro dei Proverbi è “*Proverbi di Salomone*”, perché in fondo quello era un personaggio ideale che incarnava la figura del governante saggio, del re che sa comandare bene. E chi, meglio del re saggio, può formare i giovani che studiano da funzionari della corte? Il grande Salomone vi insegna così e così. Questa scuola procedette normalmente, senza grandi fatti particolari, per almeno tre secoli.

Possiamo considerare l’anno di inizio grosso modo nel 950, con il regno di Salomone; per arrivare al tempo di Giosia passano più di trecento anni, quindi pensate quanti professori e quanti studenti sono cambiati. Lungo questi secoli sono nate tante formule e sono state fatte delle raccolte. Poi è avvenuto qualche cosa di tragico, la distruzione di Gerusalemme nel 586. È l’anno della fine: finisce la monarchia, finisce la città, finisce il tempio, finisce il popolo che diventa un piccolo gruppo deportato in Babilonia. La scuola di Gerusalemme è morta, la categoria dei sapienti, funzionari di corte, non c’è più. Ma chi furono i deportati in Babilonia? La classe dirigente. Non furono infatti deportati i contadini, ma furono deportati dapprima gli uomini dalla corte e successivamente gli artigiani, quelli che avevano un mestiere, quelli che erano qualificati come sapienti, che sapevano fare qualcosa. Pertanto in Babilonia, in una zona periferica della capitale, si venne a creare un quartiere di deportati abitato dall’*intellighenzia* di Gerusalemme; i superstiti erano infatti sacerdoti, profeti e sapienti che avevano però le tradizioni.